
Son et traduction dans l'œuvre de Proust, sous la direction d'Emily EELLS et Naomi TOTH

Chiara Nifosi



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16663>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16663

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2019

Paginazione: 187-188

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Chiara Nifosi, «*Son et traduction dans l'œuvre de Proust, sous la direction d'Emily EELLS et Naomi TOTH*», *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juillet 2019, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16663> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16663>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Son et traduction dans l'œuvre de Proust, sous la direction d'Emily Eells et Naomi Toth

EELLS et Naomi TOTH

Chiara Nifosi

NOTIZIA

Son et traduction dans l'œuvre de Proust, sous la direction d'Emily Eells et Naomi Toth, Paris, Champion, 2018, «Recherches proustiennes» 41, 169 pp.

- 1 Il presente volume è il risultato dei lavori svolti durante un convegno del giugno 2015 tenutosi tra l'università di Paris Nanterre e l'Hôtel de Lauzun, sede dell'*Institut d'études avancées* di Parigi. Il titolo del convegno, *Traduire la sonorité proustienne*, unisce i due temi cardine della traduzione e delle molteplici riverberazioni dell'elemento sonoro all'interno del romanzo proustiano. La miscellanea si compone di una parte dedicata agli interventi dei relatori e di un'altra che raccoglie invece le considerazioni di alcuni traduttori in lingua inglese della *Recherche*.
- 2 Essendo spesso, per Proust, traduzione di un intero «univers sensoriel» (p. 11), la sonorità può essere considerata come una *mise en abyme* dell'operazione più generale effettuata dal linguaggio letterario: come ricordano nell'introduzione le due curatrici del volume, infatti, la traduzione è al centro dell'estetica proustiana, intesa come armonizzazione della scrittura rispetto al suono personale, o canzone, di cui Proust parla nelle note del *Contre Sainte-Beuve* e in cui egli riconosce l'identità profonda di ogni scrittore, nonché la sua "lingua". A partire da questo presupposto, gli interventi analizzano la presenza dei suoni nel romanzo proustiano. Apre la raccolta Françoise ASSO (*Traduire* «Zut, zut, zut, zut», pp. 19-29), che si sofferma sulla necessità, espressa a più riprese dal narratore, di rimediare al passaggio a vuoto dalle «impressions vraies» alle «expressions inexactes» (p. 22), stortura che può correggere unicamente l'elaborazione di uno stile personale. In seguito, Christopher PRENDERGAST (*Cloches à*

travers l'eau: le rôle du son dans la "Recherche", pp. 31-38) sposta l'attenzione su due problematiche introdotte da Proust proprio attraverso la riflessione sui suoni: da una parte, questi attestano «la relation essentielle ... que le corps entretient avec la mémoire» (p. 33); dall'altra essi rischiano di avallare un'impressione erronea che, per quanto «jubilaire» (p. 37), rivela le crepe epistemologiche del progetto filosofico nel suo complesso. Quest'analisi precede l'articolo di Adam WATT («*Les sons n'ont pas de lieu*»: *bruits, murmures et autres sonorités chez Proust*, pp. 39-55), in cui lo studioso offre un'efficace dimostrazione testuale della sovrapposizione del motivo materno a quello amoroso, per mezzo del ricorrere di un certo immaginario sonoro; a questo accostamento, che funge da matrice dello sviluppo psicosessuale del protagonista (p. 54), seguono altri esempi, tanto che Watt definisce la sonorità come un vero e proprio «cadre phénoménologique» indispensabile al protagonista per realizzare la propria vocazione (p. 49). Dal canto suo, Anne PENESCO (*Écouter et traduire les bruits au temps du futurisme*, pp. 57-75) traccia una linea di collegamento tra la poetica futurista, che propone di rivedere lo statuto musicale dei rumori, e l'innegabile presenza della moderna tecnologia nella *Recherche*; dopodiché l'autrice si sofferma sul valore di alcuni rumori che ritornano nella scrittura proustiana, con la funzione, per esempio, di ritmare la vita quotidiana (p. 66), misurare lo spazio (p. 69), o ancora fornire indicazioni meteorologiche (p. 70). Con l'espressione «voix fantômes», invece, Margaret GRAY (*Mémoires d'outre-texte: voix fantômes dans le discours proustien*, pp. 77-90) si riferisce a quelle voci che segnano l'incontro tra il sacro e l'umano, recrudescenza della memoria – affettiva o puramente letteraria – che è oggetto di una *translatio* (p. 77) dalle sfumature spesso ironiche. Di seguito, Davide VAGO (*Traduire le "pneuma": sur la vocalité proustienne*, pp. 91-104) fornisce un resoconto del tema della vocalità nella *Recherche*: interpretando la scena-chiave della lettura di *François le Champi* come il *transfert* del «souffle maternel» al figlio, ovvero come l'inoculazione del «côté ancestral du rythme» (p. 93), l'autore si sofferma sul rapporto tra oralità e ritmo della sintassi, vera e propria «forme visuelle de la pensée de Proust» (p. 99). L'articolo di Daniel KARLIN (*Traduire les cris de Paris dans "La Prisonnière"*, pp. 105-121) traccia una panoramica delle scelte operate da alcuni dei principali traduttori anglofoni della *Recherche*. In particolare, Karlin analizza la traduzione verso l'inglese dei «cris des marchands ambulants» (p. 105) che irrompono dalla strada, da considerarsi in funzione, da un lato, della «topographie physique et sociale» (p. 114) del luogo in cui sono rappresentati (il quartiere in cui abita Marcel) e dall'altro, dell'interpretazione critica a carico del traduttore. L'ultimo articolo, di Alina ABSALYAMOVA (*La "bande-son" proustienne: entre l'original et l'adaptation en BD*, pp. 123-150), passa in rassegna alcune delle soluzioni adottate da Stéphane Heuet nella celebre trasposizione fumettistica del romanzo, mostrando come la nona arte, abbinando la comunicazione verbale ad altri sistemi semiotici, traduca le diverse declinazioni della sonorità presenti nella *Recherche*; nello specifico la studiosa isola tre modalità del suo manifestarsi: «le dit» propriamente letterario, «la musique», «les bruits».

- 3 Nella sezione finale, «Paroles de traducteurs» (pp. 151-165), troviamo gli interventi di William C. Carter, celebre biografo di Proust, nonché dei traduttori Lydia Davis e James Grieve. Questi, assieme al collega Ian Patterson e a Christopher Prendergast, curatore dell'edizione Penguin del 2002, hanno preso parte a un dibattito animato da Adam Watt, di cui si riportano i passaggi più significativi.

- 4 Quest'indagine sul tema della sonorità testimonia il crescente interesse mostrato dalla critica per la fitta trama sensoriale della scrittura proustiana, e trae gran parte della sua originalità dall'accostamento con la pratica interpretativa della traduzione, per sua natura rivelatrice della complessità che soggiace all'espressione letteraria.